

## Recensione

Gaetano Mollo, *Il leader etico*, Morlacchi, Perugia, 2016, pp. 119

Sara Nosari

Definita “senza profezie e promesse”, l’epoca contemporanea manifesta l’esigenza e indica la necessità di una nuova classe dirigente, professionalmente preparata ma soprattutto umanamente attenta e socialmente partecipe; una classe dirigente democraticamente ispirata ed eticamente credibile, capace di contrastare le tre “deleterie forme di degenerazione sociale”: l’individualismo, l’indifferenza e l’incomunicabilità. Ne segue – è la ferma posizione di Gaetano Mollo – il bisogno di disegnare una nuova figura sociale: il *leader etico*.

Questo bisogno può – forse deve, in ragione di una responsabilità di chiara memoria jonasiana – essere letto come il segno di una vera e propria “evoluzione etica”. Lontano dal costituire prova, garanzia o aspettativa di un processo causale fondamentalmente prevedibile, questo segno costituisce un “germe evolutivo”, costituisce cioè la possibilità di una «nuova speranza, volta a rigenerare una rinnovata vita collettiva, dove ci possono essere dignitose prospettive di vita per tutti» (p. 16).

Qual è, allora, il profilo del *leader etico*? Seguendo quale traccia è possibile ricercare e promuovere questa nuova figura sociale?

L’Autore ne disegna un profilo, mettendo in evidenza i tratti essenziali. Tra questi, è possibile segnalare come più significativi e rappresentativi il *senso etico*, il *lavoro*, la *passione*.

Il *leader etico* si distingue, prima di tutto, per il *senso etico* che lo fa capace di una “percezione interiore” che è sentimento del giusto e dell’ingiusto, del corretto e dello scorretto. In quanto tale, il *senso etico* non è un sapere, ma un potere: «Si tratta del potere di operare giustamente e di ricercare di volta in volta l’equo, in ogni situazione o contingenza in cui ci si venga a trovare» (p. 25).

Per il *leader* etico, poi, il lavoro deve essere “creativo e socialmente intraprendente”: in ragione del suo essere sognatore e sostenitore di un futuro migliore, il leader non propone qualcosa di (utopicamente) perfetto a cui adeguarsi. «Il suo fine è il miglioramento della situazione sociale, morale ed economica della collettività in cui opera, nel preciso contesto socio-culturale in cui viene a trovarsi» (p. 34). Di conseguenza, il lavoro per il *leader* etico è pensato e vissuto come una missione.

Questa “nuova” figura sociale è inoltre appassionata e genera passione. Per poterlo essere e mantenersi tale, deve essere “lungimirante e perseverante”: dietro a ogni compito e a ogni azione che lo compie, c’è un progetto di vita che non ammette compromessi. Il successo – ricercato e voluto come progettualità di una vita di cooperazione – non può essere apparente né momentaneo.

Questi tratti fanno del *leader* etico un seminatore e un tessitore: prima di tutto, «un seminatore di idee, di modelli, di prospettive e fondamentalmente di speranza, nell’indicare le direzioni e le modalità del miglioramento»; poi, «un tessitore di relazioni, di situazioni, di ambienti, di comunità e fondamentalmente di solidarietà, nel comporre dissidi e superare incomprensioni, nonché nel determinare l’atmosfera di condivisione e partecipazione di un ambiente di lavoro e di vita» (p. 65).

Consapevole del rischio di incompiutezza che porta con sé il disegno di questo profilo, Mollo solleva la questione dell’individuazione e della valutazione del *leader* etico: a chi spettano questi compiti? Quali sono o possono essere i criteri?

Nell’impossibilità epistemologica di un sistema in grado di misurare responsabilità e valori del *leader* etico o degli aspiranti tali, l’esigenza e la necessità di una nuova classe dirigente non possono che passare per la formazione e lo sviluppo di una sempre più diffusa e trasparente “cultura della valutazione sociale” in grado di «assicurare una continua verifica e messa in discussione» (p. 66).

Non si tratta di una utopia, ma di “una visione di prospettiva” a cui “l’evoluzione etica” può tendere unicamente attraverso la frequentazione di persone e di ambienti “ad alta energia valoriale”, che siano esempi di vita e comunità di riferimento, e la costruzione di situazioni di cooperazione costruttiva e di corresponsabilità.

I problemi – di portata planetaria – che contraddistinguono l’epoca contemporanea impongono il passaggio da una visione individualistica, isolata e fondamentalmente autoreferenziale, a una visione “ampliata” che sia capace di superare tanto l’“individualismo esasperato” quanto il “comunitarismo ristretto”: è questa la visione di una civiltà della cooperazione.

È per questa civiltà che «c'è bisogno di tanti leader etici, disseminati in tutte le diverse istituzioni ed enti, pubblici e privati, in grado di fare rete fra loro e di cambiare le regole della vita sociale, rinnovando ciò che si sta perdendo: la fiducia tra Stato e cittadino e la speranza in un mondo migliore» (p. 14).

La forza sociale del *leader* etico – e del volume – risiede proprio qui: nel saper ispirare fiducia per poter – ancora – sperare.